

mette la sua fiducia in Dio sopra ogni cosa. Che cosa è infatti in queste due parabole il Regno? E' la volontà di Dio di salvare ogni uomo, come indicano l'immagine della messe e quella dell'albero, tra le cui fronde dimorano gli uccelli. La sua volontà è insieme giusta (la messe evoca il giudizio) e salvifica per la totalità degli uomini (gli uccelli del cielo, metafora di tutte le nazioni). Per Gesù Dio agisce così, in modo paradossale e meraviglioso. Il "più piccolo di tutti i semi sulla terra" non riguarda soltanto la prima predicazione di Gesù, ma tutta la sua missione, fino alla morte in croce. E la risurrezione non è banalmente il capovolgimento di questa logica, ma la sua instaurazione come logica di Dio stesso! Così questa piccolezza deve ritrovarsi anche nello sguardo di ogni credente e della Chiesa intera, che in questa condizione, e non in quella del trionfo, ritrova se stessa e la sua verità.

Queste due parabole ci invitano alla fedeltà e alla pazienza nella crisi personale e comunitaria della fede. I momenti di buio, le notti, appartengono alla storia della nostra fede come l'occasione per affidarci all'azione certa e sicura di Dio e non alla nostra. L'epoca che viviamo ci offre l'opportunità di ritornare a ciò che è essenziale per la testimonianza e la missione

cristiana: l'annuncio destinato a tutti che i piccoli, i poveri in spirito, gli umili sono beati perché il favore di Dio è per loro e quindi è per ogni uomo che non si scandalizzi di un Dio così.

PREGHIAMO

Condividiamo la nostra preghiera ripetendo ad alta voce una parola che abbiamo ascoltato o la nostra riflessione. Ci uniamo ad ogni intervento cantando:

Laudate omnes gentes, laudate Dominum. Laudate omnes gentes, laudate Dominum.

O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore il germe della verità e della grazia, fa' che lo accogliamo con umile fiducia e lo coltiviamo con pazienza evangelica, ben sapendo che c'è più amore e giustizia ogni volta che la tua parola fruttifica nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
XI DOMENICA FRA L'ANNO
(14 giugno 2015)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti. Spirito del
Signore, Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Ezechiele
(17,22-24)**

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Salmo responsoriale (91)

E' bello rendere grazie al Signore.

* È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,

annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.

* Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

* Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Dalla seconda Lettera di San Paolo apostolo ai Corinti (5,6-10)

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Alleluia, alleluia! Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Marco (4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio:

come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

MEDITIAMO

Il Regno è come un seme che cresce all'insaputa di colui che lo ha seminato, ma la messe è sicura e arriva senza sapere come; il Regno è come un piccolo seme, il più piccolo, ma possiede in se stesso la virtualità straordinaria di diventare un grande albero.

Così Gesù parla di Dio e

dell'uomo, uniti in quell'evento di cui egli è l'araldo, l'annunciatore e nelle cui parole anche si compie, così come Gesù l'annuncia: il farsi del Regno.

Per capire che cosa sia il Regno, piuttosto che cercare le radici anticotestamentarie, è meglio lasciarsi portare dalle immagini di Gesù in questo capitolo quarto del vangelo di Marco, che contiene quello che viene tradizionalmente chiamato il discorso sul mistero del Regno. Si apre con la parabola del seminatore, che viene spiegata in dettaglio; seguono le due immagini della lampada (messa sul mozzo per illuminare) e della misura (di ciò che si riceve, proporzionata a quella che si adopera); infine vengono le due parabole del vangelo di domenica. Mentre nella parabola del seminatore l'accento è posto sulla qualità dell'accoglienza, sui diversi tipi di terreno, in queste due parabole si attira l'attenzione sulla crescita sorprendente del seme seminato. Nella prima, la sorpresa deriva dal fatto che tutto si realizza a meraviglia, indipendentemente dagli sforzi, o anche dal sonno, del seminatore. Nel secondo caso, la sorpresa deriva dal contrasto fra il punto di partenza così minuscolo (il seme più piccolo di tutti) e il risultato finale che supera tutte le piante dell'orto. In questo modo Gesù annuncia che Il Regno viene

in modo meraviglioso e gratuito.

In entrambi i casi, tuttavia, viene anche contemplata la crisi, vi si allude in modo discreto, ma sicuro: il seminatore non sa, deve compiere un atto di fiducia tra la sua semina e il raccolto, e ogni volta che getta il seme compie questo atto di fiducia, che deve ripetersi e durare per tutto il tempo, fino alla messe. Rispetto al risultato finale, tutto avviene nell'oscurità che ogni tappa di crescita porta con sé, se misurata sull'epilogo. Nel secondo caso, la crisi sta nella sproporzione evidente tra la piccolezza degli inizi e il risultato finale.

Con queste due parabole, Gesù esprime la sua fiducia e la sua speranza che Dio condurrà comunque a una fine magnifica ciò che ha cominciato attraverso di lui. Quaranta o cinquanta anni dopo, Marco ricorda questa parola di Gesù rivolgendosi ad una comunità (forse quella di Roma) che è stata provata da ogni sorta di persecuzioni (l'accento nella parabola del seminatore, al v.17). Oggi, come accogliamo noi queste parole di Gesù? Anche noi abbiamo le nostre notti di mancata conoscenza e di impotenza, come la prima comunità cristiana. Anche noi siamo disorientati dalla "piccolezza" della fede e di coloro che credono. In questo torniamo ad essere sempre più come i credenti

della prima ora, dopo che il tempo della "cristianità" aveva oscurato questa percezione. La fede è un segno posto in mezzo al mondo, non il mondo stesso! I credenti ospitano un tesoro in vasi di creta, come dice l'apostolo Paolo, sono consapevoli della loro debolezza. Eppure, il tornare alla prima ora ci spaventa. Nella perdita dei numeri, nel venir meno della centralità sociale della religione, nello scoprire che la comunità cristiana resta "sempre da riformare", nell'ascoltare che soltanto la Parola resta e non passa, e tutto il resto sì, noi non ci affidiamo alle parabole di Gesù, ma ci lasciamo indebolire nella fede. Scambiamo la piccolezza degli inizi per inefficacia sul piano storico e non impegniamo né coraggio né fedeltà in ciò che è piccolo.

Ci serve allora lo sguardo di Gesù, che vede, attraverso la notte dell'impotenza, la messe all'orizzonte e nella piccolezza degli inizi scorge già il risultato al di là di ogni attesa.

Ci serve soprattutto pensare che Dio è così, che agisce proprio così come Gesù ci mostra, che la fede non è un ripiego di fronte alla "sconfitta", ma è la penetrazione nel cuore stesso di Dio così come ce lo racconta Gesù: "in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa". Gesù vede così perché ama Dio e